

Da oggi a Varese con gli appalti si cambia

Pubblicato: Martedì 31 Gennaio 2017



«Non si capisce perché se un **Comune deve pagare a trenta giorni**, non debba rispettare questo termine. Io ci metterei una penale, ma poi mi accuserebbero di fare gli interessi delle associazioni di categoria». L'affermazione del sindaco di Varese, **Davide Galimberti**, è stata fatta con un protocollo ancora caldo posato sulla scrivania pronto per essere sottoscritto con le associazioni di categoria e i sindacati del settore costruzioni.

Un'intesa che **potrebbe cambiare la faccia degli appalti** in questa provincia proprio perché è il sindaco che ci mette la sua di faccia. Fare un'affermazione del genere, cioè sull'impegno a rispettare tassativamente i termini di pagamento della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese private, vuol dire provare a guarire la ferita principale nel corpo martoriato delle commesse pubbliche.

Per dare un termine di paragone, il tempo medio di pagamento in **Svezia** (pubblico e privato) è di trenta giorni. Lo stato svedese nel complesso fa molto meglio del privato perché paga a **25 giorni**. In Italia, prima della crisi, la media era di **150 giorni**, con un picco di oltre **200 giorni del 2012** per ridiscendere a partire dal **2014 a 125 giorni**. Mentre lo **stock dei debiti delle pubbliche amministrazioni** è di circa **65 miliardi di euro**, di cui il **62% dovuto** a ritardi (Fonte **Banca D'Italia**).

Le parti che hanno sottoscritto il protocollo con il **Comune di Varese (Cna, Confartigianato, Ance, Cgil, Cisl e Uil)** sono consapevoli che il ritardato pagamento dei debiti ai privati porta con sé una serie di problemi per le imprese: dalla **mancata formazione** alla sicurezza precaria dei lavoratori, entrambe percepite come un costo da abbattere e non come un valore. Dalla mancata occupazione a forme di

concorrenza sleale più o meno conclamata. Per non parlare poi dei problemi nell'accesso al credito, con le banche sempre più restie a concedere affidamenti a sostegno dell'attivo circolante.



L'intesa prevede che a fronte dell'**offerta economica più vantaggiosa**, ciò che peserà nella scelta di affidare un lavoro a un'impresa saranno proprio la sicurezza dei lavoratori, i percorsi di formazione seguiti, le attrezzature e il personale specializzati, la solidità industriale. Non basterà più dunque avere una partita iva, una cazzuola e un'offerta che più bassa non si può. Regole che guideranno la scelta anche nelle procedure negoziate, cioè senza bandire un gara d'appalto, al di sotto del milione di euro.

Il protocollo specifica inoltre che la **pubblica amministrazione** controllerà e monitorerà i cantieri per la corretta applicazione delle norme contrattuali, degli standard di formazione in relazione alla mansione svolta, di tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori. In un settore, quello delle costruzioni e del movimento terra, ampiamente infiltrato da **organizzazioni mafiose**, è importante il richiamo del protocollo all'acquisizione del **Durc** (documento unico di regolarità contributiva) e all'obbligo di **fornire le generalità complete delle maestranze impiegate**, copia del libro unico e copia della carta di circolazione dei mezzi usati. Infine, per evitare fenomeni di **capolarato**, altra piaga italiana, si prevede nei capitolati l'obbligo dei pagamenti con bonifico bancario e comunque con modalità in cui sia garantita la tracciabilità dello stesso.

(nella foto da sinistra: Flavio **Nossa** della Cgil Varese, Orlando **Saibene** presidente di Ance, Roberta **Tajè** direttore Cna Varese, il sindaco Davide **Galimberti**, Riccardo **Cutaia** della Uil, Giulio **Di Martino** di Confartigianato Imprese Varese e Roberto **Turri** della Cisl).

di Michele Mancino

